

Maestro e guida ferma, illuminata ed illuminante

GUGLIELMO ZANNONI

Incontrai Mons. Giaquinta la prima volta nell'autunno del 1934 nel Seminario Romano Maggiore. Venivo dal Seminario Regionale di Bologna per iniziare il corso di filosofia e teologia.

Ero allora un po' spaesato. Mi destava sorpresa e meraviglia quasi tutto: l'ambiente, le personalità che si incontravano, i superiori che ci seguivano e soprattutto l'atmosfera di cordialità che si respirava tra i giovani seminaristi della camerata che mi era stata assegnata. Questi erano ragazzi pressappoco della mia età e mi accolsero con grande giovialità e facemmo subito amicizia.

Provenivano quasi tutti dal Seminario Romano Minore.

Fra questi notai un seminarista sempre sorridente, che volentieri partecipava con gli altri ai giochi e agli scherzi innocenti ed era benvenuto da tutti. Si chiamava Guglielmo Giaquinta. Ci volle poco a stringere amicizia con lui. Era buono e sempre disponibile con tutti. Aiutava gli altri quando poteva con molta generosità e ciò faceva con naturalezza e semplicità.

Con lui fin da allora fui legato da vincoli di fraterna amicizia, che durò finchè visse e il suo ricordo è fra i più belli del mio sacerdozio.

Tra le caratteristiche che spiccavano in lui erano il candore e la semplicità. Con lui ci si confidava volentieri e si era sicuri di aver sempre una parola buona e sincera.

In quel tempo un avvenimento importante accadde nella vita del Seminario Romano: l'arrivo del nuovo Diret-

tore Spirituale, Mons. Carlo Landucci. Un fatto del genere segna quasi sempre una svolta in questi ambienti. Lo fu anche per il Seminario Romano.

Mons. Landucci era una vocazione adulta; veniva preceduto da una fama di ingegnere, di professore nella Università Lateranense, ma soprattutto di sacerdote pio e severo, e per molti anche intransigente.

L'intesa fra Mons. Landucci e il nostro si poteva dire perfetta. L'uno, con il suo stile di vita severo ma paterno, con la sua parola lucida, logica e piena di dottrina, si imponeva a tutti; l'altro, assetato di quegli insegnamenti che venivano impartiti, ne traeva alimento per la sua vita spirituale, che a suo tempo porterà i suoi frutti nei vari campi della sua vita sacerdotale.

Si può dire che nelle file dei giovani cresciuti alla scuola di Mons. Landucci, Mons. Giaquinta fu uno dei più affezionati e devoti.

I primi anni di sacerdozio

Fin dai primi anni del suo sacerdozio, Mons. Giaquinta, prima nella Chiesa della Madonna dei Monti, poi in quella della Madonna di Loreto, e infine come Pastore della diocesi di Tivoli, dimostrò uno dei carismi più fecondi del suo apostolato, quello di maestro e guida nella direzione spirituale delle anime. Era guida ferma, illuminata e illuminante. Molto austero, lasciava però sempre con il cuore rasserenato ed aperto alla grazia. Sapeva intuire i tempi di Dio e degli uomini. Sapeva calibrare fermezza e tenerezza.

Il lavoro di formazione delle coscienze alla santità e la sollecitudine di un apostolato della vita interiore non fu svolto solo attraverso la direzione spirituale, ma anche nella predicazione di Corsi di Esercizi Spirituali e di Ritiri. Sono più di cinquanta i Corsi di Esercizi da lui predicati ai lai-

ci e circa trenta quelli tenuti ai sacerdoti. Tra questi va segnalato un Corso predicato ai Vescovi del triveneto nel 1973, al quale fu presente il Patriarca di Venezia, Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I.

Tutta l'attività apostolica e pastorale non toglieva nulla al lavoro nelle strutture ecclesiali romane. Dal 1945 al 1968 ricoprì nel Vicariato di Roma incarichi sempre più impegnativi: Difensore del Vincolo, Sostituto, Responsabile dell'Ufficio Disciplina, poi Segretario. In tutti questi uffici egli portò la ricchezza della sua intelligenza e della sua solida formazione teologica; sempre forte nella fede, fu fedele assertore della verità nel desiderio di perseguire il bene e la coerenza evangelica.

In mezzo a questa pastorale interiore ed esteriore va inserito l'appassionato suo apostolato della vocazione universale alla santità. È un ideale che perseguiva fin da quando esercitava nella Chiesa della Madonna dei Monti e andò sviluppandosi con gli anni nella grande famiglia del "Massimalismo Apostolico", di cui egli fu Fondatore. È, questa, un'intuizione che solo negli anni recenti ha preso una certa consistenza. Precisamente fu dopo il Concilio Vaticano II e l'autorevole affermazione della vocazione di tutti i cristiani alla vita di perfezione (cfr *Lumen gentium*, cap. V) che da questa dottrina è entrata nel tessuto della vita ecclesiale. Nonostante i mille fermenti che sollecitavano in tale senso, la santità da molti sembrava destinata a rimanere per lo più nel chiuso dei conventi.

Un uomo di speranza

Mons. Giaquinta invece subito intuì che la perfezione è come lo sviluppo pieno di vita di grazia che lo Spirito Santo crea nel cuore dell'uomo. A questo scopo promosse un lavoro di sensibilizzazione, realizzando una serie di ini-

ziative, tra cui l'istituzione della Giornata della Santificazione Universale.

Il sogno è un termine ricorrente nelle vite dei santi. Mons. Giaquinta è stato un uomo di grandi speranze e chiamava spesso sogni i suoi arditi propositi. Ha molto sognato, ma con i piedi per terra e il cuore rivolto a Dio.

Pochi mesi prima della sua morte, in occasione del XXV dell'Ordinazione Episcopale, il 28 novembre 1993, così aveva parlato ai membri del Movimento Pro Sanctitate, raccolti intorno a lui per festeggiarlo: «Quanti siamo qui? Non ha importanza... Ma che cosa è tutto a confronto della vocazione alla santità? E gli altri dove sono?... Ecco allora si profila davanti a noi quello che il Signore vuole da noi, quello che lascio come testamento a voi: avvicinare, dialogare, parlare per far conoscere questa vocazione alla santità».

Una domanda può sorgere spontanea a questo punto: c'è forse un segreto che può spiegare la vita con le sue molteplici attività di apostolato interiore ed esteriore di Mons. Giaquinta? Sì, il suo segreto c'è ed è racchiuso in una sola parola: Maria! È questo il vero segreto di cui già parlava S. Bonaventura: «Chi mette radici in Maria, viene da lei santificato».

Sin dagli anni della sua formazione, e questo lo posso io stesso testimoniare, Maria è stata il punto di riferimento essenziale della sua spiritualità. Del resto l'ambiente del Seminario Romano Maggiore era il luogo particolarmente adatto, dove si viveva e si vive tuttora sotto lo sguardo e la protezione materna di Maria SS.ma invocata col titolo di Madonna della Fiducia.

Maria fu sempre per Mons. Giaquinta un faro di luce e una sicurezza per le sue opere di apostolato. A Maria egli affidò tutta la sua vita, la sua famiglia spirituale, la sua missione sacerdotale, la sua diocesi. Le sue Omelie, i Corsi di

Esercizi Spirituali, gli incontri che egli aveva con persone diverse, terminavano tutti con un riferimento a Maria. Verso la fine dell'anno 1986, sentendo venir meno le forze, rimise nelle mani di Sua Santità Giovanni Paolo II le dimissioni da Vescovo di Tivoli, dove aveva svolto il suo ministero sin dall'inizio del 1968. Aveva allora già scritto in una toccante poesia in onore della Madre della Fiducia queste parole, quando sarebbe giunto al tramonto della sera: «Io voglio te incontrare, te voglio ammirar; sul cuore tuo poggiare il capo e riposar». Questo incontro del figlio con la Madre avvenne il 15 giugno 1994 a Roma; fu rimpianto da quanti lo conobbero ed amarono nella sua missione di Sacerdote, Fondatore e Pastore.

L'Osservatore Romano, 15 giugno 2003, pag. 8